



Caro Giorgio,

complimenti e auguri, a nome di "Movimento", dell'AIPS e i miei personali, per la tua recente elezione alla presidenza della FMSI, meritato coronamento di una carriera prestigiosa e di un'intera vita dedicata ai top atleti italiani, seguiti e curati per decenni sia negli studi medici sia sulle piste e sulle nevi di tante Olimpiadi.

Ricordo, come fosse ieri, quando e dove ci siamo conosciuti: nella primavera del 1960 negli uffici della FMSI, al terzo piano del Foro Italo, dove stavo assolvendo il delicato compito, assegnatomi dall'allora presidente La Cava, di organizzare il servizio sanitario delle imminenti Olimpiadi di Roma. Dovevo assegnare sedi e turni di lavoro a più di 200 medici sportivi in tutte le strutture dove si sarebbero svolti i Giochi dentro e fuori Roma, compilando un gigantesco palinsesto che comprendeva pure la dislocazione di ambulanze e persino elicotteri. Cercavo di accontentare al massimo i colleghi assegnandoli agli sport da loro preferiti e negli orari in cui erano più disponibili. Perciò convocavo tutti colleghi che si erano offerti per decidere con ciascuno l'incarico più gradito. Quando venne il tuo turno conobbi un ortopedico, da poco diventato "medico sportivo effettivo", brillante, intelligente, e autenticamente motivato a lavorare con impegno e serietà nel campo della medicina dello sport. Credo che ci facemmo reciprocamente una buona impressione visto che quel feeling non si mai interrotto né minimamente incrinato nel corso di tanti anni passati gomito a gomito nell'Istituto dell'Acqua Acetosa.

Oggi tu sei un presidente di federazione e io un veterano che passeggia sereno lungo il *sunset boulevard* anche se, grazie a Dio, ancora in salute e in attività, e con qualche medaglia sul petto. In comune abbiamo ancora due cose: una presidenza (anche se tra AIPS e FMSI c'è una bella differenza) e un'amicizia rimasta inossidata da quasi quarant'anni.

Ti scrivo *coram populo*, in questa duplice veste, allo scopo di aprire un discorso di comune interesse. Ti propongo di studiare insieme la soluzione di un problema che già esiste ma che in futuro assumerà dimensioni ancora maggiori. Quando la FMSI fu fondata, il medico sportivo doveva fare tutto da solo, come il medico di famiglia di quei tempi, con la sola differenza che la famiglia era la squadra. Oggi sai bene che la medicina sportiva, pur avendo giustamente una sua qualificazione essendo essa stessa una specializzazione, ha bisogno della collaborazione di vari specialisti, ciascuno competente nell'area di propria pertinenza e quindi insostituibile nella gestione dei casi

particolari. Tanto per restare nell'ambito della mia specializzazione facciamo l'esempio di EEG, TAC, RMN, potenziali evocati, EMG, ecc. dove nessun medico sportivo che non sia neurologo può avere strumenti ed esperienza sufficienti. Ed è per questo che ogni Centro o Istituto di Medicina dello Sport, molte Società importanti, e quasi tutte le Federazioni si avvalgono di uno Staff medico polispecialistico dove, talvolta e in posizione precaria e di secondo piano, c'è pure uno psicologo.

La psicologia è una specializzazione troppo spesso trascurata. Come ben sai, gli psicologi non sono medici, in quanto escono da uno specifico Corso di Laurea (in Italia ce ne sono 7) di costituzione abbastanza recente. Però la legge accomuna medici e psicologi con disinvoltata semplicità anche se seguendo una logica naturale. Parlo della legge 833 del 23 dicembre 1978 (istituzione del Servizio Sanitario Nazionale) che, nell'art. 1, recita: "Il S.S.N. è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinate alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione". All'art. 14 la stessa legge, lettera g) del terzo comma, che si riferisce alla tutela sanitaria delle attività sportive, specifica testualmente che le USL devono assicurare, tra l'altro, 1) "promozione e diffusione dell'educazione sanitaria relativa alle attività motorie e sportive quale strumento di idoneo sviluppo psico-fisico e per sviluppare la conoscenza degli aspetti medici, fisiologici, psichici e sociali delle attività sportive" e 2) "effettuazione di accertamenti psico-diagnostici e psico-terapeutici in relazione a problemi derivanti dalla pratica di attività sportive."

Parlo delle USL perché la stessa legge ha demandato la Medicina dello Sport alla loro competenza, ma non ha certo decretato la chiusura dei vari Centri ed Istituti dello Sport che sono sotto il controllo della FMSI.

Il decreto ministeriale del 18 febbraio 1982 (Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica) precisa, all'art. 2, che "l'accertamento di idoneità viene determinato sulla base della valutazione della maturità e della capacità morfofunzionale e psichica individuale".

Dal 1980 al 1990 tutte le Regioni hanno legiferato in materia, mai dimenticando le parole psicofisico, psico-attitudinale, psico-diagnosi, psicoterapia, salute psichica e così via. Per ulteriori notizie in merito rimando all'articolo di Tamorri "Professione: psicologo dello sport" apparso su "Movimento", 9:101-103, 1993.

Molte, forse moltissime, sono le strutture (USL e Centri di Medicina dello Sport) che tuttora non si attengono a tale



legislazione e che pertanto sono *sic et simpliciter* “fuori legge”, malgrado alcuni psicologi si diano molto da fare per normalizzare la situazione e per far entrare lo psicologo nell'organizzazione delle varie strutture locali, come il nostro Zerbini (Movimento, 12: 65-66, 1996) che sta invano ossessionando da tempo gli assessori alla Sanità e allo Sport della sua Umbria. Zerbini tira in ballo anche la FMSI che “eluderebbe sistematicamente l'esistenza della psicologia dello sport” quando, in un documento del 1991 non meglio identificato, forse una convenzione con una USL, parla di coscienza sportiva e di miglioramento fisico e morale, pseudo-sinonimi che sembrano usati per evitare gli apparentemente innominabili termini “psichico”, “psicologico”, ecc.

Io chiedo la collaborazione tua e della Federazione che presiedi per valutare l'opportunità di invitare i Centri e gli Istituti di Medicina dello Sport a cambiare la loro definizione in “Medicina e Psicologia” dello Sport.

L'ideale sarebbe che la stessa FMSI diventasse FIMPS così come l'Ordine dei Medici è diventato, anni fa, Ordine dei Medici e degli Odontoiatri. Ciò avvenne quando si aprì il Corso di Laurea in Odontoiatria. Una cosa molto simile è successa nel nostro campo: quando la FMSI fu fondata, la psicologia non esisteva come facoltà. Se la FMSI dovesse fondarsi oggi, non ci sarebbero dubbi che ingloberebbe tout-court gli psicologi. Ma ricordo le difficoltà incontrate, tanti anni fa, dai massaggiatori che volevano essere inseriti in qualche modo nella FMSI: bisogno di un'assemblea straordinaria per il cambio di statuto, ostracismo di classe da parte dei medici, ed altra cose ancora; non se ne fece niente. Anche oggi credo che i medici si opporrebbero a mescolarsi con gli psicologi. Perciò non chiedo tanto, pur essendo sicuro che tra un decennio i tempi saranno maturi per tale logica unificazione. Per il momento auspico la suddetta nuova denominazione solo per i Centri e gli Istituti. Anche loro avrebbero ovviamente uno statuto da cambiare, ma le dimensioni di tale formalità nelle realtà locali sarebbero assai più semplici e modeste. Penso che basterebbe che un solo Centro accettasse la proposta perché tutti gli altri finirebbero per allinearsi dando prova di essere aggiornati, intelligenti, realisti: non si tratterebbe di una *innovazione* ma di una *variazione*. Infatti l'AIPS ha già istituito una rete di Centri di Psicologia dello Sport in 22 città più delle contact persons in altre 9: l'AIPS non può fare di più. Nello statuto dei Centri AIPS è obbligatoria la presenza di un medico sportivo, ed alcuni Centri sono operativi anche a livello di valutazioni nell'ambito delle rispettive USL. Ma si tratta di convenzioni private e precarie. Un ulteriore sforzo per incrementare questa rete di Centri AIPS sarebbe pure possibile, ma poco utile in confronto alla soluzione ottimale di un inserimento degli stessi nei Centri di Medicina dello Sport che hanno alle spalle una Federazione e quindi una maggiore forza contrattuale con le USL e una operatività concreta e continuativa.

Oltre tutto una serie di Centri di Psicologia dello Sport potrà essere utile a livello operativo in favore degli atleti, ma non avrebbe veste legale per le “valutazioni” che le varie leggi (nazionali e regionali) demandano ai Centri di Medicina dello Sport.

A me pare molto importante che la Psicologia ottenga un riconoscimento ufficiale vedendosi associata alla Medicina, nel

contesto delle Scienze dello Sport. Forse la mia insistenza può essere fraintesa perché sono notoriamente fin troppo coinvolto; bontà loro, di me dicono che sarei il fondatore della psicologia dello sport non solo in Italia, dell'AIPS, dell'ISSP, del Journal, di Movimento: a parte il fatto che il titolo di fondatore mi piace poco perché mi invecchia e mi mette fuori gioco, ammetto che “tifo” per la psicologia dello sport, ma la mia passione è solo una minima parte della mia convinzione - assoluta, onesta, ragionevole - che nel mondo dello sport, sempre più esasperato e ai limiti dell'alienazione, la psicologia ha pieno diritto di essere presente in maniera costante, operativa, non potendo più sopportare l'attuale ruolo di scienza intrusa o marginale o occasionale (da pronto soccorso quando si perde) o addirittura disattesa o (peggio) discredita e rifiutata. L'ISSP che fondai nel '65 era una capanna, oggi è una città; era un gioco intellettuale pionieristico ed elitario (io stesso l'ho sempre considerata un hobby a complemento della mia professione di psichiatra), oggi è presente in tutto il mondo, con un patrimonio (umano, bibliografico scientifico, pratico) di tutto rispetto.

So bene che tu sei già più convinto di tutto questo, ma so anche che nelle tue mansioni di Presidente della FMSI non puoi prendere l'iniziativa personale di una proposta, fatta con la dovuta dose di gentile insistenza e cioè con convinta e convincente energia. La proposta, anzi l'invito o meglio una “raccomandazione vivissima”, può provenire solo dal Consiglio Direttivo. Questa lettera aperta vuole offrirti elementi per sensibilizzare e motivare i consiglieri nazionali.

Non va trascurato il problema del reclutamento degli psicologi. Possono essere assunti per conoscenza diretta o per concorso, alla pari di quanto si fa con i medici. Da parte sua l'AIPS raccomanda i propri soci, diffusi su quasi tutto il territorio nazionale, limitatamente a quelli che hanno sostenuto e superato l'ammissione al “Registro nazionale degli esperti in psicologia dello sport”, registro che l'AIPS tiene in collaborazione con la Società Italiana di Psicologia Scientifica.

Mi auguro che al termine del tuo mandato, tra gli altri meriti che saprai inanellare, ci sia pure quello di aver promosso e realizzato questo auspicato gemellaggio tra medicina e psicologia nello sport: un altro percorso per entrare nella (piccola) storia del nostro mondo di scienziati al servizio dello sport e degli sportivi. Infinitamente grato per quanto vorrai e potrai fare, ti abbraccio affettuosamente.

Ferruccio Antonelli

Antonelli F., Verso i Centri (ed Istituti) di Medicina e Psicologia dello Sport, Lettera aperta al nuovo Presidente della FMSI Giorgio Santilli, Movimento, 2:40, 1997